

Luana Benini

ROMA «Si vuole risolvere o aggravare il conflitto di interessi?». Il tema, al centro dell'incontro promosso dall'Ulivo, viene riformulato così da Francesco Rutelli: «A che gioco giochiamo?». La domanda ovviamente è rivolta al centro destra. Perché la partita sul conflitto di interessi si lega a doppia mandata a quella più ampia delle riforme istituzionali. Sul testo di legge confezionato dal ministro Frattini, e già pronto per l'aula alla Camera, il no dell'Ulivo è netto. Avvalorato dal parere di tanti costituzionalisti.

Franco Bassani e Stefano Passigli, ds, Gianclaudio Bressa, Margherita, tornano a smontarlo, pezzo a pezzo. Al contempo, però, l'Ulivo non chiude la porta a possibilità di miglioramento attraverso emendamenti che potrebbero essere oggetto di confronto con la maggioranza di centro destra. A patto naturalmente che questa legge non venga blindata nella sua ultima corsa. Ecco il senso della domanda: a che gioco giochiamo? Si può emendare «significativamente» la legge, dicono Piero Fassino e Francesco Rutelli. C'è la volontà politica di farlo? I due leader fanno riferimento a precise proposte emendative. Rutelli parla di «cinque emendamenti» essenziali con i quali «la legge può diventare accettabile». Secondo Fassino gli emendamenti devono riguardare due ordini di problemi: «Ci deve essere un'effettiva assoluta indipendenza degli organi di garanzia e di controllo e serve una netta separazione tra le funzioni pubbliche di un uomo politico e i suoi legittimi interessi privati». Ma una cosa è certa, la legge così com'è non va. «È una bufala», scandisce Rutelli, «non risolve il conflitto, e se non sarà cambiata, per la prima volta mi sento di dire che una simile legge non dovrebbe essere promulgata dal Capo dello Stato perché non rientra nei requisiti di costituzionalità». La disponibilità al confronto si sposa con la inequivocabile bocciatura del testo Frattini e con una indicazione per Ciampi. Una affermazione forte e inedita nella sua nettezza. Se Pierluigi Castagnetti la giustifica in base alla «preoccupazione che possa passare» il ddl Frattini, il presidente dello Sdi, Enrico Boselli invece storce il naso e

“ No al testo di legge Frattini. Ma basterebbero cinque emendamenti, dicono i leader dell'Ulivo, per renderlo almeno accettabile ”



S'inalbera il centrodestra Bondi: quello di Rutelli è un intervento grave. Questo sarebbe il dialogo? E Buttiglione promette: vedrete, Ciampi firmerà ”

«Conflitto di interessi, Ciampi non firmi»

L'appello di Rutelli. E Fassino: quella legge si può emendare. Ma la destra vuole farlo?



Dibattito dei leaders dell'Ulivo ieri sul conflitto di interessi: Rutelli e Fassino parlano fra di loro

Zaccaria: il decreto del governo è una legge truffa. Venisse approvata così, non resterebbe che il referendum ”

bagchetta: «Per quanto sia forte e radicata la nostra opposizione alla legge Frattini nulla ci può portare a chiamare in causa in modo improprio il presidente della Repubblica». «A differenza dell'onorevole Rutelli - si disocia Boselli - sono convinto che neppure in questo caso, l'Ulivo, per la prima volta debba cercare di influenzare politicamente gli atti del Capo dello Stato». Il centro destra prende la palla al balzo. Il portavoce di Fi, Sandro Bondi, accusa: «Finora nessuno aveva svolto un intervento così

grave nei confronti delle prerogative costituzionali del capo dello Stato e della sua libera determinazione come ha fatto Rutelli». Rocco Buttiglione si dice convinto che «Ciampi firmerà perché la legge sul conflitto di interessi è stata ampiamente modificata per tenere conto di giuste istanze che erano emerse»: «È una legge equilibrata, non capisco perché non la dovrebbe firmare». Insomma, il Polo ne approfitta per trincerarsi a difesa del testo e per ribadire: il conflitto di interessi è un problema creato

ad arte, il centro sinistra non vuole il dialogo, le riforme le faremo da soli. In sostanza anche questa giornata non offre spiragli sulle riforme. E dire che si era aperta in modo disteso, con un lungo confronto radiofonico mattutino fra Piero Fassino e il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi in cui si era parlato di Camera delle Regioni e di rafforzamento dei poteri del premier. «Non ci sono distanze abissali» aveva chiosato Giovanardi, che aveva fra l'altro assicurato: sul conflitto di inter-



Tg1
Affidato alle capaci mani di Francesco Pionati, il pastone politico di ieri sera è riuscito a far apparire una parte del centrosinistra schierata con il centrodestra sul conflitto di interessi di Berlusconi e a far liquidare dall'immane Schifani le riserve delle opposizioni sulle riforme come "il tentativo di nascondere le sue lacerazioni". Però, nel papocchio generale, una cosa appare almeno chiara: Berlusconi farà le riforme costi quel che costi e da solo perché questo "è il suo programma da rispettare". Parentesi semicomica e pasticciata sui conti dello Stato. Nel tentativo di dire che tutto va bene, David Sassoli ripete serio serio: "Per l'aumento delle entrate tributarie, scese negli 11 mesi dello scorso anno...". E' ovvio che quando l'informazione (si fa per dire) viene così irrimediata, la confusione di chi sa benissimo di leggere falsità è totale e, alla fine, ci si impappina miseramente. Per sfuggire dal debito pubblico, arriva in soccorso la ghiacciaia europea. Ma siamo ormai senza speranza: a primavera avremo le fioriture dei mandorli, in estate le spiagge, in autunno le castagne e il vino novello.

Tg2
La copertina sul film di Almodòvar "Tutto su mia madre", che va in onda questa sera in prima serata su Rai due, sarebbe stata del tutto cervelotica se non fosse stato per una buona idea che l'ha giustificata: a richiesta, sul sito Internet del Tg2, il pubblico ha risposto di sì, bene far vedere un film difficile anche in prima serata. Insomma, un tentativo di interazione in diretta che potrebbe svilupparsi anche su altri temi. Per esempio, la guerra. Nessun Tg ieri sera ha avuto il buon senso di dirci cosa passa per la testa di Berlusconi: marcerà con Bush o con l'Europa che non ne vuole sapere? Di Frattini non vale la pena occuparsi: è virtuale.

Tg3
A parte un po' di Saddam e di Corea del Nord, il Tg3 è stato monopolizzato dalle pensioni. Il 2003 si apre all'insegna della "Grande Riforma" del sistema pensionistico, Fini raccomanda la concertazione con le parti sociali, trova sponde nel centrosinistra ma, pur essendo alle prime battute, già si avanzano alcune riserve: così così agli incentivi per chi resta al lavoro, no all'aumento dell'età pensionabile. Fatto il giro nei pro e nei contro della previdenza, il Tg3 si è infilato nelle polemiche del centrosinistra. Ieri sera era tutto più morbido e Cofferati non veniva dipinto come un demone distruttore. Nel frattempo, passata la distrazione festiva, tornano i conti pubblici, anzi non tornano: il debito pubblico è arrivato al suo record mentre le entrate fiscali scendono a picco. Il rapporto mensile della Banca d'Italia è un quaderno doloroso: sono saltati altri 36.000 posti di lavoro, 26.000 nell'industria e 10.000 nei servizi. Quasi quarantamila persone a spasso, alle quali non interessa un fico secco né degli incentivi né dell'età pensionabile.

ressi non c'è alcuna blindatura. Il fatto è che proprio il conflitto di interessi è il nodo principale. Fa o no parte delle regole da discutere insieme? Secondo Fassino «se non c'è intesa sul conflitto di interessi e sull'informazione il confronto sulle riforme diventa difficile se non impossibile».

Ma non si tratta di porre «pregiudiziali». In piena sintonia, nei loro interventi al convegno, Rutelli e Fassino hanno smentito che nel documento sulle riforme presentato dall'Ulivo si parlasse di soluzione del conflitto di interessi come condizione «pregiudiziale» all'avvio del confronto sulle riforme. «Nel nostro documento non abbiamo usato il termine "pregiudiziale" per non offrire strumentalmente un alibi al centro destra», ha spiegato Fassino. «Il conflitto di interessi è parte organica della discussione sulle riforme dell'assetto istituzionale». E dunque «il tema deve essere parte del confronto». Si tratta di una «contestualità non solo politica ma anche normativa» perché «sarebbe difficile discutere dei poteri del presidente del Consiglio senza risolvere il conflitto di interessi». Contestualità anche per «una legge sull'informazione coerente con i principi indicati dal capo dello Stato». Analogamente Rutelli: «Non abbiamo detto che il conflitto di interessi è pregiudiziale. Abbiamo detto che il tema delle riforme va affrontato in un contesto in cui si discute di tutto, anche di conflitto di interessi e pluralismo dell'informazione».

Chi invece nel corso del convegno non si è peritato a giudicare «pregiudiziale» la questione del conflitto di interessi è l'ex presidente del Cda Rai Roberto Zaccaria (che però ha affermato di «capire il senso politico della posizione di Fassino e Rutelli»): «Se non è pregiudiziale, di certo è una priorità. Perché si è già operato uno strappo costituzionale. Come si fa ad affrontare la partita delle riforme istituzionali quando sull'informazione si sta già operando una violazione costituzionale? Quando ogni giorno gli atti del governo e dell'opposizione vengono presentati all'opinione pubblica in modo deformato? Quando l'autorità delle telecomunicazioni non fotografa le presenze tv e neppure gli sforamenti pubblicitari?».

Fassino: non c'è alcuna pregiudiziale Ma la legge sul conflitto di interessi è parte integrante delle riforme ”

Marcella Ciarnelli

ROMA Messa in archivio anche la Befana, ricompare il premier che ci tiene subito a precisare che «non ho mai smesso di lavorare...». Altrimenti che figura ci farebbe l'uomo che dice di dormire poco per operare molto a vantaggio del Paese che però, ingrato, non se ne accorge e, anzi, protesta. Dopo dieci giorni di quasi silenzio, prove tecniche di trasmissione a Palazzo Chigi e dintorni. Con qualche battuta ai giornalisti poco prima dell'inizio e qualche altra fatta filtrare alla fine del Consiglio dei ministri. Ed un premier ci sono e non ci sono che parla in modo informale e poi diserta la conferenza stampa finale lasciando da solo il ministro Castelli a parlare di diritto societario.

Argomento forte, sullo sfondo e non solo, ancora le riforme. Perché, lo ha garantito Berlusconi ai suoi aprendo i lavori del primo Consiglio dei ministri del 2003, «questo appena iniziato sarà l'anno delle riforme». Da fare con l'opposizione, se vorrà partecipare, o altrimenti da soli. Perché «se è giusto e importante coinvolgere la minoranza nella costruzione della nuova architettura istituzionale e, per questo, la nostra disponibilità al dialogo resta tale, anche se le ultime uscite dell'Ulivo non rispondono alle nostre attese» è anche vero che «la maggioranza ha preso un impegno con gli elettori che l'hanno votata e non potrà essere fermata né bloccata da eventuali veti o diktat dell'opposizione». Se non ci stanno, insomma, «noi andremo comunque per la nostra strada forti di una maggioranza coesa qual è la nostra» rispolverando lo spirito del '94, anno che non si conclude al meglio. Stando ai diversi input arrivati

Il gioco delle riforme, ora Berlusconi vuole rifare da solo

«Dobbiamo attuare il programma elettorale». Ma sul presidenzialismo la Destra è in ordine sparso

chi si contenta gode



Prima pagina di Libero del 10 gennaio 2003

vertice dei leader del centrodestra «in cui decideremo definitivamente la forma di presentazione delle riforme» non escludendo, quindi, un maxi disegno di legge del governo che potrebbe contenere tutte le innovazioni istituzionali.

Nel programma a cui Berlusconi allude e che è stato ammannito agli italiani nelle più diverse forme mediatiche, c'era scritto l'impegno «all'elezione diretta da parte dei cittadini di un Presidente della repubblica responsabile dell'indirizzo di governo e degli strumenti per attuarlo; il dimezzamento del numero dei parlamentari; il trasferimento alle regioni di poteri in materia di sanità, istruzione e lotta alla criminalità e realizzazione di un federalismo autentico, sostenuto da quello fiscale». Sul primo punto, con Umberto Bossi battistrada, nel luglio scorso il premier aveva cominciato a scoprire le sue

Ma nel centrodestra tutti attendono il vertice della prossima settimana per arrivare ad un reale chiarimento ”

carte. L'assalto al Colle di Berlusconi il presidenzialista si era appallato come una gentile concessione: «Sono disposto a sacrificarmi in prima persona». Affermazione che si era dovuto in parte rimangiare davanti alle reazioni non certo positive e non solo dell'opposizione. La navigazione è continuata a vista con l'obiettivo immutato del Quirinale, ma con il motore al minimo, rimescolando le carte e cominciando anche a parlare di un presidente del Consiglio con molti più poteri. Per dirla con il Berlusconi di fine anno «sono per l'elezione diretta del Capo dell'esecutivo, poco importa se si tratta del premier con maggiori poteri o del Capo dello Stato» ma quel che è certo è che il «modello francese» gli piace più di tutti gli altri. L'importante è che le riforme disegnino una figura di guida del Paese a sua immagine e somiglianza. Nel frattempo, però, i suoi partner di governo si esercitavano, è cosa anche di pochi giorni fa, nel rimescolare le carte assumendo posizioni innovative rispetto alle precedenti a cominciare dal vicepremier, Gianfranco Fini che con i botti di Capodanno ha fatto esplodere la sua disponibilità ad una ipotesi di premiato mentre i centristi insistono sul modello tedesco ed i leghisti sono disposti a trattare solo se, in contemporanea, marcia la devolution.

Il vertice della prossima settimana, con queste premesse, si annuncia più come una resa dei conti, una battaglia all'ultimo ricatto per cercare di far pendere la scelta della intera coalizione dalla propria parte. Cosa c'è di meglio, allora, per cercare di sdrammatizzare la situazione che ricordare che la discussione deve andare avanti ma che il Polo «non devia dal proprio programma elettorale?»